Bibbia e violenza 5
Autocoscienza e condizionamento storico del soggetto che interpreta le Scritture

1 L'interazione soggetto interpretante - oggetto interpretato

Una delle acquisizioni fondamentali dell'ermeneutica contemporanea è che il senso non è qualcosa di statico, un oggetto nascosto dentro il testo, ma qualcosa che si costruisce nel dialogo tra testo e lettore.
Il senso non è qualcosa che esiste già indipendentemente da chi legge il testo. Il senso è in una certa misura sempre l'esito di una interazione.

2 «La viva tradizione di tutta la Chiesa» (DV 12)

DV 12: «Sed, cum Sacra Scriptura eodem Spiritu quo scripta est etiam legenda et interpretanda sit, ad recte sacrorum textuum sensum eruendum, non minus diligenter respiciendum est ad contentum et unitatem totius Scripturae, ratione habita ***vivae totius Ecclesiae Traditionis*** et analogiae fidei». Nota 25 Cf. Benedictus XV, Litt. Encycl. *Spiritus Paraclitus*, 15 sept. 1920: EB 469. - S. Hieronymus, *In Gal*. 5, 19-21: PL 26, 417 A.

DV 12 afferma che l'interpretazione deve tener conto «della viva tradizione di tutta la Chiesa». La tradizione non è un'aggiunta al testo, ma il contesto vitale in cui il testo parla.
Un commentario recente a *DV* 12: Di Pilato, 239 nota 90. La Commissione inserì l'aggettivo *totius* per rispondere a una richiesta avanzata da 13 padri conciliari che chiedevano di esplicitare il termine Tradizione (con la maiuscola) inserendo nel testo la menzione del magistero, del *sensus fidei* del popolo di Dio, dei Padri della Chiesa: «nella Tradizione di *tutta* la Chiesa sono certamente i *Padri* e il *sensus fidei*».
In termini generali l'apporto del testo è così spiegato da Di Pilato: nel processo ermeneutico «la Chiesa non ricopre un ruolo marginale od opzionale, ma decisivo e irrinunciabile per una corretta esegesi».

L'ermeneutica cattolica delle Scritture non si caratterizza per un metodo proprio, ma per una propria pre-comprensione: PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993. III. Dimensioni caratteristiche dell'interpretazione cattolica
«L'esegesi cattolica non cerca di distinguersi usando un metodo scientifico particolare. […]
Ciò che la caratterizza è il suo situarsi consapevolmente nella tradizione vivente della Chiesa, la cui prima preoccupazione è la fedeltà alla rivelazione attestata dalla Bibbia. Le ermeneutiche moderne hanno messo in luce, come abbiamo ricordato, l'impossibilità di interpretare un testo senza partire da una "precomprensione" di un genere o dell'altro. L'esegesi cattolica si avvicina agli scritti biblici con una precomprensione che unisce strettamente la moderna cultura scientifica e la tradizione religiosa proveniente da Israele e dalla comunità cristiana primitiva».

Siamo nell'ambito delle pre-comprensioni del soggetto interpretante, che sempre sono soggette a revisione critica (T. Citrini).

Che posizioni ha oggi la Chiesa a cui apparteniamo sul tema che ci interessa e, specificamente, sulla guerra e la sua eventuale giustificazione? Dalla *Pacem in terris* alla *Magnifica Humanitas*.

Da un lato «la viva tradizione di tutta la Chiesa» è il contesto all'interno del quale avviene l'interpretazione della Scrittura; dall'altro, essa è a sua volta plasmata dalla ricezione dei contenuti

fondamentali della Scrittura, sotto la guida dello Spirito di verità (Gv 16,12-15). Nel caso specifico, la *Pacem in terris* pone al centro la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio e dotata di diritti inalienabili. Ogni interpretazione biblica che legittimi la violazione di questa dignità si pone in contraddizione con il cuore stesso della rivelazione.

3 Elementi portanti dell'autocoscienza ecclesiale di fronte ai testi biblici violenti e bellicosi

Si tratta di «elementi di deterrenza» strettamente intrecciati.

a) La Chiesa non è Israele e la sua autocoscienza ha caratteristiche proprie: la questione teologica del *Verus Israel*

Leggere l'AT senza Cristo.

Cf. specificamente l'intervento di G.D. Cova.
Osservazioni sulla terminologia, per una accurata precisazione dell'espressione *Verus Israel* in *questo* senso, ad esclusione di altri usi: ciò di cui parliamo è costituito dal nesso tra nuovo/vero popolo di Dio e sostituzione di Israele reietto da parte del soggetto cristiano (contro Rm 11,29).
È possibile che la presa di coscienza di tale autocoscienza – manifestata nel testo di *NAe* 4 – riguardi solo la dismissione della pretesa sostitutiva nei confronti di Israele? *Verus Israel* non connoterà forse il soggetto cristiano stesso nelle sue forme di esistenza storicamente individuabili?

Si possono individuare forme e dinamiche storiche per comprendere come l'autocoscienza di *Verus Israel* abbia non solo contraddistinto l'antigiudaismo cristiano, ma anche segnato il soggetto portatore stesso come pretesa di giustizia assoluta, in una deviazione e deriva privilegiaria e suprematista della nota biblico-teologica della elezione di Israele, potentemente attiva nella legittimazione della guerra.

–> *Verus Israel* non connoterà forse il soggetto cristiano stesso nelle sue forme di esistenza storicamente individuabili?
Quaestio ad intra con necessità di indagini conseguenti
– in ecclesiologia: critica della nozione di «nuovo popolo di Dio»;
– nella liturgia;
– in esegesi e teologia biblica (Bibbia ebraica/AT e NT).

–> *Verus Israel* non connoterà forse il soggetto cristiano nel suo rapporto con altri?
Quaestio ad extra a partire da tracce e indizi (nella distinzione tra cristianità occidentale e orientale):
° Omologazione tra «gentili» e «pagani»
° Negazione del dato neotestamentario della chiesa costituita da ebrei e gentili
° Dialettica del proselitismo: antigiudaismo e contrapposizione verso gentili=pagani

b) La natura non etnica della Chiesa e l'equivoco della «patria»
Abbiamo già fatto cenno alla natura non genealogica dell'elezione per quanto riguarda la Chiesa.
Chi fa la guerra (prescindendo da quella che chiamiamo «guerra civile»)? Una tribù, un popolo, una nazione, contro un'altra nazione, popolo, tribù. Se però la chiesa nasce «da ogni» tribù, lingua, popolo e nazione?

Il problema della «patria»: qual è la patria dei cristiani?
Epistola a Diogneto, c 5
I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti, non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. […]

Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. […]
Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo.

c) La natura radicalmente universalista della Chiesa e la desacralizzazione dello spazio
Un accenno all'ecclesiologia giovannea: nessun luogo è un assoluto; nessun recinto per costituire l'unità.

Cf. le riflessioni di Marguerat sul carattere peculiare dell'universalismo.
Accenniamo soltanto al fatto che oggi qualcuno dice che anche l'universalismo è stato scippato all'ebraismo.

d) Il tema (lucano) della fraternità nel suo duplice livello
Una bella eredità di papa Francesco.